

Il ruolo delle professioni educative nelle équipes multidisciplinari a sostegno delle donne vittime di violenza: uno studio di caso

The role of educational professions in multidisciplinary teams supporting women victims of violence: a case study

Anna Grazia Lopez

Università degli Studi di Foggia, annagrazia.lopez@unifg.it

ABSTRACT

Despite the decades-long debate on the role of the educator in the process of developing personalities capable of self-determination, we find ourselves, in practice, confronted instead with a culture that tends to ignore his or her function. This paper aims to describe the results of the exploratory survey conducted as part of the Prin PNRR Phoenix. A new kind of "rebirth" for women and children living in conditions of marginalization on the services in support of maternal women victims of gender-based violence, aimed at detecting, in general, the training needs of the professionals present in the multidisciplinary teams in the CAVs of the city of Foggia and province and, specifically, to understand what "space" is reserved for the figure of the educator and pedagogue in the action of existential redesign of maternal women victims of violence.

Nonostante il dibattito, ormai decennale, sul ruolo che ricopre l'educatore nel processo di sviluppo di personalità capaci di autodeterminazione, ci ritroviamo, nella prassi, a confrontarci invece con una cultura che tende a ignorare la sua funzione.

Il presente contributo intende descrivere i primi risultati dell'indagine esplorativa condotta nell'ambito del Prin PNRR Phoenix. *A new kind of "rebirth" for women and children living in conditions of marginalization* sui servizi a sostegno delle donne madri vittime di violenza di genere, che tra le sue finalità ha avuto quella di rilevare i bisogni formativi delle professionalità presenti nelle équipes multidisciplinari presenti nei CAV della città di Foggia e provincia di comprendere quale "spazio" è riservato alla figura dell'educatore e del pedagogo nell'azione di riprogettazione esistenziale delle donne madri vittime di violenza.

KEYWORDS

Educators | Multidisciplinary team | Existential design | Gender-based violence
Educatori | équipes multidisciplinare | Progettazione esistenziale | Violenza basata sul genere

OPEN ACCESS Double blind peer review

Volume 2 | n. 2 | dicembre 2024

Citation: Lopez, A.G. (2024). Il ruolo delle professioni educative nelle équipes multidisciplinari a sostegno delle donne vittime di violenza: uno studio di caso. *Cultura pedagogica e scenari educativi*, 2(2), 72-79 <https://doi.org/10.7347/spgs-02-2024-10>.

Corresponding Author: Anna Grazia Lopez | annagrazia.lopez@unifg.it

Journal Homepage: <https://ojs.pensamultimedia.it/index.php/sipeges>

Pensa MultiMedia: ISSN: 2975-0113 • DOI: 10.7347/spgs-02-2024-10

Received: 13/10/2024 | **Accepted:** 26/11/2024 | **Published:** 12/12/2024

 **sipeges**

società italiana di pedagogia generale e sociale

Premessa

I Centri Antiviolenza e le Case rifugio per donne vittime della violenza maschile nascono nel corso degli anni Settanta quando, in seguito alla pratica dell'autocoscienza, le donne si resero conto della comune condizione di subordinazione ai mariti, ai padri, ai fratelli e che questa era conseguenza di una cultura fondata sul patriarcato (hooks, 2021). La consapevolezza di un destino comune favorì la nascita di un sentimento "di sorellanza" (Libreria delle donne di Milano, 1987; Paolucci, 1991) fondato sulla solidarietà e che si trasformò, tra quelle che durante quegli anni portarono avanti le istanze delle donne, in "amicizia politica". Si comprese, infatti, che in quel "chiacchierare tra donne" era possibile trovare soluzioni concrete che potessero rispondere ai bisogni di quelle di loro la cui subordinazione si traduceva in violenza. Soluzioni che furono immaginate fuori dai luoghi di potere ufficiali, fuori dalle istituzioni, che in quegli anni rappresentavano i luoghi di controllo dei corpi femminili.

È in questa ricerca di "spazi di fuga" che nascono le Case rifugio e i Centri Antiviolenza, luoghi che si sono trasformati nel tempo in "spazi incarnati" definiti dai racconti dalle esperienze delle donne che li abitano – operatrici e donne vittime di violenza (Andreola & Muzzonigo, 2021) –, in cui:

si costruiscono saperi, progettualità, speranze e competenze. [...] "laboratori sociali" in cui si sperimentano relazioni virtuose e azioni di prevenzione e formazione attraverso interventi locali e territoriali mirati. Il servizio dell'accoglienza, non tanto semplicistico peraltro, diventa politica attraverso la costruzione di un patto con la donna accolta e con tutti i soggetti coinvolti nella rete territoriale, messa in movimento dai Centri per rispondere ai bisogni della donna. Unici depositari di saperi ed esperienze, acquisiti nel corso degli anni, i Centri hanno saputo creare relazioni utili con le istituzioni e con tutti i soggetti che a vario titolo sono coinvolti nella prevenzione e nel contrasto della violenza alle donne" (<https://www.direcontrolviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf>, p.2).

Ancora oggi i Centri Antiviolenza e le Case rifugio rappresentano luoghi in cui si fa *politica*, perché l'intento di coloro che operano in questi servizi non è solo dare un sostegno alle donne che decidono di denunciare la violenza subita da quella domestica, sempre più diffusa, a quella economica, allo stupro, allo stalking ma anche promuovere la formazione di una rete territoriale che abbia come obiettivo aiutare le donne a uscire dalla violenza. Contestualmente, interagendo con più attori sociali, questi servizi svolgono un'attività di *sensibilizzazione* e di *prevenzione*. Difatti, l'azione congiunta con le forze dell'ordine, con i servizi sanitari, con i servizi sociali, con i centri per l'impiego, consente alle operatrici dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio di sensibilizzare e di formare coloro che operano in queste istituzioni sulle cause di questa violenza che, ricordiamo, è *basata sul genere* e si fonda su un'idea di relazione intergenere distorta, che legittima la subordinazione della donna all'uomo (Ulivieri, 2016).

1. I servizi Antiviolenza: Centri Antiviolenza (CAV) e Case rifugio

Questa attività di sensibilizzazione e di formazione portata avanti dai Centri Antiviolenza e dalle Case rifugio ha reso manifesta la complessità del loro ruolo che possiamo ricondurre a due tipi di intervento educativo: uno *riparativo* e uno *preventivo*.

Il primo, l'intervento *riparativo*, consiste nel dare accoglienza alle donne vittime di violenza e nel promuovere progressivamente, e a partire dal loro vissuto, un percorso volto a condurre a riconoscersi come soggetti in grado di cambiare la propria storia di vita. Si tratta di un vero e proprio percorso di *empowerment*, attraverso il quale le donne giungono alla riscoperta e valorizzazione di quelle risorse *personali* oscure dal vissuto di violenza e a utilizzarle ai fini dell'acquisizione dell'autodeterminazione e dell'autonomia (Lopez, 2004). Il percorso prevede l'accoglienza delle donne e dei/delle loro figli/figlie, l'orientamento al



lavoro, il sostegno legale, le consulenze psicologiche e il sostegno alla genitorialità e si avvale di un metodo, che è quello proprio della pratica femminista: il racconto di sé. Difatti, l'azione di accompagnamento che viene offerta da questi servizi (Centri Antiviolenza e Case rifugio) si ispira a una metodologia basata sulla "relazione tra donne", fondata sia dei rapporti tra le operatrici e le donne che si rivolgono ai CAV, sia delle operatrici stesse" (Busi, Pietrobelli & Toffanin, 2021, p. 26). Una relazione che non può prescindere dall'*ascolto attivo* delle narrazioni delle donne che hanno subito violenza, come mezzo attraverso il quale portarle progressivamente a uscire dalla condizione di solitudine e smarrimento causato dai maltrattamenti subiti, fino ad arrivare alla riprogettazione della propria vita.

È nella relazione con l'educatrice di questi servizi, ma anche con la psicologa, l'avvocata, l'assistente sociale che le donne riescono a identificare e poi sviluppare quelle potenzialità senza le quali non sarebbe possibile scoprire la propria *agency* (Bruner, 1996) vale a dire percepirsi come soggetti capaci di agire autonomamente.

Il secondo, l'intervento *preventivo*, riguarda l'azione di sensibilizzazione, prevenzione e formazione svolta nelle istituzioni educative dai nidi alle Università ma anche nei servizi presenti sul territorio e che fanno parte della rete d'istituzioni coinvolte nel percorso di fuoriuscita dalla violenza. L'intervento preventivo assume, in questo caso, anche un valore *politico* in quanto promotore sia di un cambiamento *culturale* che *strutturale*, perché agisce sui modi con cui le istituzioni intervengono. Difatti, l'utilizzo di una metodologia che vede le operatrici agire sul campo, maturando competenze specifiche che distinguono dalla professionalità delle operatrici di altri servizi come quelli sociali o di orientamento fa sì che questi centri si distinguano anche come spazi di autonomia (Busi, Pietrobelli & Toffanin, 2021, p. 26) in cui portare avanti una politica "di genere".

1.1 Qualche dato

I Centri Antiviolenza e le Case rifugio "costituiscono il fulcro della rete territoriale della presa in carico delle donne vittime di violenza" (<https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/la-fuoriuscita/centri-antiviolenza-e-case-rifugio/>).

Nel corso del 2022 i Centri Antiviolenza italiani hanno accolto complessivamente 20.711 donne, di cui 1 su 3 a reddito zero (Istat, 2022).

Secondo l'Osservatorio nazionale per le Politiche sociali, il numero di questi servizi cresce di anno in anno. Difatti, da 302 Centri segnalati dalle Regioni nel 2018, si è passati a 396 nel 2023 (<https://www.welforum.it/centri-antiviolenza-i-numeri-e-le-risorse-che-mancano-allappello>).

Stessa cosa per le Case rifugio e per i presidi assistenziali che ospitano le donne vittime di violenza e dei/delle loro figli/figlie. Secondo dati elaborati dall'Istat per il Dipartimento delle pari opportunità, è emerso che dal 2017 al 2022 sono aumentate le Case rifugio del 94% passando da 232 a 450 e che contestualmente è cresciuta la professionalità sia delle coordinatrici che si occupano di gestire le Case sia delle operatrici che vi lavorano. Oltre alle coordinatrici che sono presenti in 356 case, vi sono le educatrici (79,4%) che svolgono il ruolo di supportare le donne nella loro funzione genitoriale, le psicologhe (73,3%), le avvocate (49,5%) e le assistenti sociali (39,6%) (Istat, Dipartimento delle Pari Opportunità, 2024). La presenza di queste professionalità rappresenta uno standard di qualità dei servizi che supportano le donne vittime di violenza introdotto dal Consiglio d'Europa nel documento firmato da Liz Kelly e Lorna Dubois nel documento "*Combating violence against women: minimum standard for support services*" (2008).

Riguardo, invece, alla figura professionale dell'educatrice la ritroviamo anche nei servizi presenti sul territorio che collaborano con i Centri Antiviolenza e con le Case rifugio, come i servizi per l'orientamento al lavoro, per il supporto alla genitorialità e i servizi che si occupano delle vittime di violenza assistita¹.

1 Secondo il Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia, per violenza assistita si



2. La ricerca Prin PNRR “*Phoenix. A new kind of ‘rebirth’ for women and children living in conditions of marginalization*”

Il contributo presentato in questa sede rientra nell’ambito del PRIN PNRR “*Phoenix. A new kind of ‘rebirth’ for women and children living in conditions of marginalization*” (Araba fenice. Un nuovo tipo di ‘rinascita’ per donne e bambine/i che vivono in condizioni di emarginazione)² e si propone di mettere a punto un modello di rete di servizi di accompagnamento e di sostegno delle madri e dei loro bambini che vivono in contesti di marginalità estrema e a rischio di violenza. Gli interventi previsti intendono agire trasversalmente su due priorità della Missione 5 del Piano Nazionale per la Ripresa e la Resilienza: *politiche di genere e infanzia*, attraverso percorsi di reinserimento sociale e lavorativo, con una particolare attenzione alle competenze di self-empowerment e di auto imprenditorialità, e percorsi di accompagnamento alla genitorialità (Silva, Segata & Riccio, 2022). Il contesto di marginalità di riferimento dell’unità di ricerca di Foggia è quello dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio.

Al fine di perseguire le finalità previste, il progetto ha identificato preliminarmente una serie di azioni volte innanzitutto a esplorare la rete istituzionale e socio-assistenziale territoriale a sostegno delle donne madri in condizione di vulnerabilità, attraverso la mappatura dei servizi esistenti e delle competenze professionali, in essere e in divenire, delle operatrici che vi lavorano al fine di individuare potenzialità e criticità. Si è pertanto condotto uno studio delle banche dati territoriali disponibili online (Regione Puglia, 2024) relative ai Centri Antiviolenza e alle Case Rifugio attive sul territorio pugliese³. Di queste sono state selezionate come campione quelle relative alla provincia di Foggia.

Una volta individuato il campione, si è provveduto all’elaborazione della scaletta dell’intervista⁴ da realizzare per la raccolta dei dati e all’organizzazione di due *focus group*⁵ iniziali rivolti a tutte le operatrici presenti in questi servizi (educatrici, pedagogiste, avvocate, psicologhe, assistenti sociali). Tali attività di rilevazione sono state tese a esplorare, a partire “dal basso”, criticità e potenzialità vissute nella filiera interistituzionale a sostegno delle donne madri vittime della violenza maschile. Si è voluto approfondire la capacità di lavorare in *équipe* all’interno dei servizi Antiviolenza ma anche in rete, con professionisti come

intende “il fare esperienza da parte del/la bambino/a di qualsiasi forma di maltrattamento, compiuto attraverso atti di violenza fisica, verbale, psicologica, sessuale ed economica, su figure di riferimento o su altre figure affettivamente significative adulti e minori”. (https://cismai.it/assets/uploads/2015/02/Requisiti_Interventi_Violenza_Assistita_Madri1999.pdf)

- 2 La proposta progettuale intende intervenire trasversalmente su due priorità previste dal PNRR Italia: *politiche di genere e infanzia*, prevedendo 1) percorsi di reinserimento sociale e lavorativo delle donne che vivono in condizioni di vulnerabilità, con una particolare attenzione alle competenze di self-empowerment e di autoimprenditorialità (Agenda 2030, Goal 4.3, 4.4.; PNRR Missione 5.2) e 2) percorsi di accompagnamento alla genitorialità (Agenda 2030, 4.7). I “contesti di marginalità estrema” presi in considerazione, a partire dall’expertise delle Unità di Ricerca sono: Centri Antiviolenza del Comune di Foggia, Roma Tre nelle Case protette e istituti in ambito penitenziario, l’Università di Firenze nelle Case di accoglienza per le donne con background migratorio.
- 3 Al 2022, nella Regione Puglia, i Centri Antiviolenza autorizzati risultano essere 28 e gli sportelli 52. Di questi, sono presenti nel Comune di Foggia e provincia, 4 Centri Antiviolenza autorizzati (Impegno Donna, Filo d’Arianna, Rinascita Donna, Cav “Carmela Morlino”) e 9 sportelli distribuiti nell’Ambito di Foggia, Cerignola, Lucera, Manfredonia, Vico del Gargano, San Severo e San Marco in Lamis. Per quanto riguarda le Case rifugio, nell’area presa in considerazione, vi è solo una.
- 4 Il *focus group* ha inteso indagare l’idea di cura delle operatrici e raccogliere indicazioni sulle possibili strategie risolutive ai problemi riscontrati. Così, dopo aver ottenuto le informazioni sul ruolo rivestito nei servizi, il conduttore del *focus group* ha rivolto alcune domande volte a conoscere le parole che le operatrici associavano alla cura e i bisogni di cura emersi nel corso della loro attività. A queste domande ha fatto seguito un’altra volta ad approfondire la percezione che le operatrici avevano della loro formazione e se la ritenevano sufficiente a rispondere ai bisogni di cura emergenti manifestati dalle donne madri vittime di violenza e quelli dei/delle loro figli/e. E, infine, è stato chiesto se avevano proposte da suggerire per la soluzione delle criticità che avevano riscontrato nelle diverse fasi di supporto alle donne vittime di violenza e i/le loro figli/e.
- 5 Il gruppo di lavoro delle tre Unità di ricerca ha deciso di utilizzare il *focus group*, perché si è ritenuto che fosse la metodologia più adatta a raccogliere informazioni ma anche opinioni e giudizi sulla rete e sul lavoro di *équipe* multidisciplinare. Sia nel primo che nel secondo *focus group* hanno partecipato 10 operatrici (educatrici, pedagogiste, avvocate, psicologhe, assistenti sociali).



le forze di polizia, operatori sanitari, consulenti dei servizi di orientamento, chiamati ad accompagnare le donne nella fuoriuscita dalla violenza.

3. La dimensione educativa nell'équipe multidisciplinare

Nel corso del primo *focus group*, volto a raccogliere informazioni sulla rete dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio, è emersa l'importanza del lavoro di équipe in considerazione della complessità delle emergenze affrontate quotidianamente e la pluralità dei saperi (di tipo medico, giuridico, educativo, psicologico) che queste emergenze richiedono. Difatti, nel corso dell'incontro, le operatrici hanno sottolineato l'importanza dell'interazione tra le diverse professionalità presenti nell'*équipe* multidisciplinare al fine di garantire l'efficacia dell'intervento ed evitare quel "vissuto di onnipotenza/impotenza [...]" che, spiega O5 (Operatrice e psicologa, Centro Antiviolenza, *Focus group* 1), è ciò che si prova quando si è di fronte a donne maltrattate che "arrivano in una condizione di estrema fragilità, e che quindi sono molto deleganti anche con tutte le loro responsabilità".

Dagli interventi delle operatrici emerge l'importanza del confronto con le altre, sia per trovare soluzioni ai problemi posti da chi si rivolge a questi servizi, sia perché "parlare" con l'équipe fa sì che ci si senta meno sole nel prendere delle decisioni che spesso possono essere vitali per le donne e i/le loro figli/figlie (Contini, 2009).

Sul piano pratico, O1 (Educatrice, Casa rifugio; *Focus group* 1) ha messo in luce l'importanza di "avere un'équipe che, se tu (...) hai un problema, chiami l'avvocata giusta, l'operatrice che si occupa del lavoro e che quindi ha degli accordi con i Caf, con i centri per l'impiego, (...) ti fa essere anche più precisa nelle risposte".

O6 (Operatrice accoglienza, Centro Antiviolenza, *Focus group* 1), inoltre, sottolinea il ruolo fondamentale del confronto costante tra competenze differenti:

E un'altra cosa che, secondo me, può aiutare sono gli incontri che si fanno mensilmente [l'operatrice si riferisce agli incontri mensili organizzati dai Centri Antiviolenza con tutte le operatrici], dove un po' previeni anche i problemi. Perché, quando ti rendi conto che qualche situazione [è particolarmente difficile], ne parli con le [altre], perché noi abbiamo puntualmente tutte le riunioni d'équipe. Che possono essere o limitate [al gruppo] del centro Antiviolenza per il quale noi lavoriamo oppure allargate, diciamo, a tutte le operatrici e anche le volontarie. Questo significa che tu esponi i casi e (...) ti possono arrivare dei suggerimenti inaspettati e inusuali. Per cui, anche questa è una cosa che ci salva la vita, secondo me (...). In fondo è vero che è una bolla un po' il Centro Antiviolenza, ancora di più la Casa rifugio, però è sempre vita vera. Per cui, la delega a chi ne sa di più di noi un po' ci salva la vita, perché anche noi operatrici [...] abbiamo per quanto siamo resilienti, e per quanto siamo accomodanti e per quanto abbiamo cura (...) assolutamente bisogno dell'équipe, non solo, [ma anche] della rete, della rete che regge, perché sennò noi da sole non andiamo da nessuna parte.

Il desiderio di una formazione che vada oltre quello della competenza comunicativa finalizzata a migliorare il lavoro di *équipe* emerge dalle due educatrici presenti nel *focus group* 1. Difatti, O2 (Educatrice, Casa rifugio) afferma: "Mi piacerebbe essere più competente (...) per saper anche in che modo accompagnare la persona, per saper a chi rivolgermi (...). Che qui il lavoro di *équipe* sia fondamentale, questo è indubbio, perché sennò saremmo impazzite tutte in una settimana". La necessità di un sapere specialistico emerge anche da O7 (Psicologa, Centro Antiviolenza, *Focus group* 1), la quale ritiene che sia importante il lavoro di *équipe* ma anche avere conoscenze di tipo giuridico per poter rispondere in modo più efficace e rapido alle domande delle donne che si rivolgono al Centro:



Io sono d'accordo un po' con tutte le colleghe, Sicuramente il lavoro d'equipe è importante perché ti permette anche di essere meno responsabili, quindi serve. Però, molte volte, queste donne vogliono comunque delle risposte immediate, (...) cercano (...) delle soluzioni veloci, quindi si alla preparazione a 360°, però oltre ai vari contatti (...) l'aspetto legale secondo me è quello che preme di più. Non solo per tutelare loro, ma per tutelar[e noi].

Chi si prende cura, chi ha la responsabilità della cura dell'altro ha bisogno di avere uno spazio per sé, un momento in cui ritrovare se stessa, anche per evitare il rischio di *burn out* (D.i.Re, 2014, p.62).

Come scrive O5 (Psicologa, Centro Antiviolenza, *Focus group 1*): “Tante volte, il prendersi un po' di tempo ti aiuta anche ragionare meglio”. E a salvaguardare se stesse. Nel secondo *focus group* volto ad approfondire i bisogni di formazione delle operatrici, alla domanda su ciò che mancava nella loro formazione, due di loro hanno ammesso di aver bisogno di una *supervisione* che le aiuti a gestire meglio le emozioni provate durante il loro lavoro: O.5 (Avvocata, Centro Antiviolenza, *Focus group 2*): “Forse accanto alla formazione, qualcosa che ancora non ho imparato (...) è, a differenza forse delle psicologhe, a mettere meglio i filtri. (...) a non portarmi tutto dentro...questa è supervisione, forse più che formazione psicoterapeuta devo fare” (O5, Avvocata, Centro Antiviolenza, *Focus group 2*). E aggiunge O4, Consulente psicologa, Centro Antiviolenza, *Focus group 2*): “Per noi operatrici, un momento di supervisione anche congiunto, in cui ci si sostiene”⁶.

Un'altra operatrice interviene dicendo di preferire un approfondimento delle competenze trasversali ma anche una maggiore attenzione alla “pratica”:

“Sono d'accordo con le risposte date fino adesso. Io parlerei di competenze trasversali nel senso di utilizzo della comunicazione efficace [che] è, insomma, alla base (...) dell'accoglienza. (...). Si fanno mille corsi di formazione però poi una volta che lavori (...) hai difficoltà a mettere in campo quello che si è studiato” (O8, Educatrice, Casa rifugio, *Focus group 2*).

Altro aspetto che emerge dalle interviste è il bisogno di lavorare in sinergia con i professionisti coinvolti nella “filiera” che sostiene le donne a uscire dal vissuto di violenza. Come chiarisce O10 (Assistente sociale, Centro Antiviolenza, *Focus group 1*):

Partendo dal presupposto che in effetti noi al Centro Antiviolenza lavoriamo in équipe (...). Non possiamo pensare di avere tutti gli esperti collocati nel Centro Antiviolenza, sarebbe anche dispersivo. L'importante è saper lavorare anche con l'esterno, la famosa rete, con altri servizi. Se la donna ha bisogno di fare la visita dal ginecologo tu la devi saper indirizzare, non è che dobbiamo tenere noi il ginecologo all'interno del Centro Antiviolenza. Lavorare appunto con i servizi sociali, lavorare con le forze dell'ordine, è importante, perché molte volte quando una donna si rivolge per esempio in questura per sporre denuncia, per fortuna la mandano al Centro Antiviolenza e quindi ecco comunque si cerca di lavorare insieme.

6 Secondo il Rapporto di sintesi delle informazioni rilevate nell'ambito del progetto “ViVa, Monitoraggio, Valutazione e Analisi degli interventi di prevenzione e contrasto alla violenza contro le donne”, la metodologia di lavoro deve prevedere la *supervisione* e l'*autovalutazione* delle operatrici. La supervisione, condotta da personale esterno, nello specifico ha la funzione di qualificare il Centro Antiviolenza e, più in generale, i servizi antiviolenza, garantendo la formazione permanente e, allo stesso tempo, proteggendo le operatrici dai rischi di *burn out* (ViVa, IRPPS, CNR, Dipartimento per le Pari Opportunità, 2019). Gli incontri mensili in cui sono coinvolte, e cui fanno cenno le operatrici, intervistate, riguardano l'autovalutazione, che consiste, invece, nella riflessione condotta all'interno del servizio stesso, sulle attività svolte e sull'impatto che queste hanno sui percorsi seguiti dalle donne vittime di violenza.



Non sempre esiste questa forma collaborazione e non sempre si conoscono i diversi ruoli e le diverse funzioni di ciascun attore istituzionale, a ciò si aggiunge anche la mancata comunicazione tra servizi. Infatti, come specifica O5 (Operatrice e psicologa, Centro Antiviolenza, *Focus group 1*):

anche con le forze dell'ordine, ci dovrebbe essere, almeno per quello che io avverto, una cooperazione molto più lineare. (...) una comunicazione maggiore (...). Però noi facciamo il nostro e loro fanno il loro. Io non sono di questo parere. (...) secondo me, si dovrebbe davvero collaborare, anche per rendersi conto maggiormente di quello che i Centri Antiviolenza fanno [e di quello che emerge sia nel nostro ambito che nel loro.

Dalle risposte delle operatrici si comprende la difficoltà di interagire con i servizi del territorio che dovrebbero, invece, supportare l'azione dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio. Secondo le intervistate, l'assenza di comunicazione dipende da vari fattori: come la mancanza di informazioni sulla procedura da seguire dal momento in cui le donne denunciano la violenza, sino ad arrivare, ad esempio, a ciò che Nancy Fraser ha definito “modelli istituzionalizzati di valore culturale” (Fraser, Honneth, 2020, p. 28) che sotto-stanno le politiche e le prassi amministrative e burocratiche e che finiscono per far abbandonare alle donne l'idea di denunciare chi ha perpetrato la violenza nei loro confronti. Riferendosi al tentativo di una donna, accompagnata da un'operatrice, di denunciare la violenza domestica subita, O10 (Operatrice prima accoglienza e assistente sociale, Centro Antiviolenza, *Focus group 2*) racconta:

La signora (...) alla fine non ha voluto più firmare la denuncia perché è stata intimidita, si è sentita giudicata perché il paese è piccolo, si conoscono tutti, lei magari (...) sarà stata titubante in passato rispetto al fare la denuncia e dice: ‘Vabbè, ma quella fa sempre così’. (...). Ho capito, [che] fa sempre così, ma se le succede qualcosa? La responsabilità di questa eventuale aggressione, [o] morte (...) nel caso più grave, chi se l'assume?

Dunque, la violenza subita spesso è accompagnata dalla violenza istituzionale, dovuta alla scarsa conoscenza di questa realtà e/o a un atteggiamento che tende a sottovalutare quanto viene denunciato dalle donne.

Ai bisogni di formazione più specificamente di natura giuridica, si aggiunge un altro tipo di bisogno ovvero quello di avere una preparazione specificamente volta a migliorare il vissuto di genitorialità delle madri. Emerge forte il desiderio di alcune operatrici, che non ricoprono il ruolo di educatrici, di ricevere una formazione pedagogica che sia in grado di sostenere la funzione genitrice – in crisi – delle donne: “Io sento di (...) avere un ruolo nell'educare le donne, quindi accompagnarle ad avere uno sguardo più compassionevole, quindi a perdonarsi rispetto proprio a (...) la conseguenza [del]la violenza, l'impatto della violenza, la loro genitorialità e il rapporto con i figli” (O4, Psicologa, Centro Antiviolenza, *Focus group 1*).

Conclusioni

La legge 205 del 2017 ha elencato gli ambiti di intervento dell'educatore: educativo, scolastico, socio-sanitario, assistenziale, culturale, giudiziario, ecc. Un'area di intervento eterogenea che nella realtà si presenta ancora più articolata. Nell'immaginario comune l'educazione è un processo che riguarda la famiglia e la scuola e, dunque, i genitori e gli insegnanti. Comprendere che esiste un ambito, quello dell'educazione non formale, a sostegno di coloro che vivono in condizioni di marginalità, come le donne che sono vittime di violenza domestica, ci aiuta a riflettere su quanto sia importante che le diverse istituzioni agiscano in modo integrato.

Dalle risposte date dalle operatrici dei Centri Antiviolenza e delle Case rifugio sembra emergere un bisogno di formazione in grado di rispondere ai molteplici problemi che quotidianamente devono affrontare



e che riguardano proprio i rapporti con le altre istituzioni e con i servizi presenti sul territorio coinvolti nel percorso di reinserimento sociale che la donna maltrattata deve seguire dal momento in cui si rivolge al Centro Antiviolenza. Di qui, la necessità di lavorare in *équipe* anche con gli operatori e operatrici presenti nei servizi che sul territorio supportano il processo di fuoriuscita dalla violenza, per condividere la responsabilità di decisioni che spesso devono essere prese velocemente, ma anche per rispondere meglio alle richieste delle donne supportandole nello svolgimento del loro ruolo genitoriale. E ciò vale soprattutto per le Case rifugio che prendono in carico sia le donne madri che i/le loro figli/figlie.

Bibliografia

- Andreola, F., & Muzzonigo, A. (2021). Sex and city. Fra autodeterminazione di genere e governo della città. *Tracce Urbane*, 9, 117-144.
- Busi, B., Pietrobelli, M., & Toffanin, A.M. (2021). La metodologia dei centri antiviolenza e delle case rifugio femministe come «politica sociale di genere». *Rivista delle Politiche Sociali*, 3-4, 23-38. https://www.futuraeditrice.it/wp-content/uploads/2022/03/RPS-2021-3_4-Busi-Pietrobelli-Toffanin.pdf
- Council for Europe (2008). *Combating violence against women: minimum standards for support services*. [https://www.coe.int/t/dg2/equality/domesticviolencecampaign/Source/EG-VAW-CONF\(2007\)Study%20rev.en.pdf](https://www.coe.int/t/dg2/equality/domesticviolencecampaign/Source/EG-VAW-CONF(2007)Study%20rev.en.pdf) (Consultato in data: 01/10/2024).
- D.i.RE (2014). *I Centri Antiviolenza: dalla violenza maschile sulle donne alla costruzione delle libertà femminili*. <https://www.direcontrolviolenza.it/wp-content/uploads/2014/06/LizKelly-DefinizioneCentroAntiviolenza.pdf> (Consultato in data: 25/09/2024).
- D.i.RE (2014a). *Linee guida per l'intervento e la costruzione di rete tra I servizi sociali dei Comuni e I Centri Antiviolenza*. https://www.direcontrolviolenza.it/wp-content/uploads/2014/03/ANCI_DIRE_LINEE-GUIDA_AS-SISTENTI_SOCIALI.pdf (Consultato in data: 09/11/2024).
- Fraser, N., & Honneth, A. (2020). *Redistribuzione o riconoscimento? Lotte di genere e disuguaglianze economiche*. (E. Morelli, M. Bocchiola, Trans.). Meltemi. (Original work published 2003).
- hooks b. (2021). *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata* (M. Nadotti, Trans.). Tamu. (Original work published 2015).
- Istat, Dipartimento per le Pari opportunità (2024). *Le Case rifugio e le strutture residenziali non specializzate per le vittime di violenza*. https://www.pariopportunita.gov.it/media/w1jnfddi/cr-presidi_dpo.pdf (Consultato in data: 29/09/2024).
- Libreria delle donne di Milano (1987). *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*. Robenberg&Sellier.
- Lopez, A.G. (2004). *Empowerment e pedagogia della salute*. Progedit.
- Paolucci, G. (1991). Amiche. Figure dell'amicizia femminile e femminismo. *Memoria. Rivista di Storia delle donne*, 2, 56-66.
- Silva, C., Segata, C., & Riccio, B. (2022). Promuovere il benessere di bambini e famiglie esposte alla marginalità. L'esperienza del progetto "Ali per il futuro". *Rivista Italiana di Educazione Familiare*, 20(1), 5-15. <https://doi.org/10.36253/rief-13253>.
- Ulivieri, S. (2016). *Corpi violati. Condizionamenti educativi e stereotipi di genere*. Franco Angeli.
- ViVa, IRPPS, CNR, Dipartimento delle Pari opportunità, *I servizi specializzati Antiviolenza. Quadro di sintesi dei risultati della rilevazione*. <https://viva.cnr.it/wp-content/uploads/2019/11/rapporto01-servizi-specializzati-anti-violenza.pdf>, (Consultato in data: 04/10/2024).

Siti consultati:

<https://www.welforum.it/centri-antiviolenza-i-numeri-e-le-risorse-che-mancano-allappello>

https://www.regione.puglia.it/documents/63821/2586181/2022_Elenco+e+contatti+Cav+per+Ambiti+e+Comuni.pdf

